

TRE ANNI DOPO

Sono passati 3 anni dalla pubblicazione, con Andrea Sceresini, di *La maledizione di piazza Fontana*.

In quella narrazione ho dedicato più di 200 pagine al racconto della persecuzione che per sette anni ho subito dalla Procura di Milano e della Procura di Venezia, con l'appoggio vile del Tribunale di Milano, una persecuzione che ha colpito non meno di me le indagini e il loro esito.

Se anche una sola accusa o una sola frase non fosse stata provata, non fosse stata vera o fosse stata anche solo imprecisa mi avrebbero subito fatto bersaglio di procedimenti disciplinari, la richiesta, una ripetizione del passato, di trasferimento di ufficio da Milano, querele per diffamazione o almeno articoli di risposta sui giornali cui quei magistrati potenti potevano facilmente rivolgersi. In una parola fatto a pezzi.

Ma così non è stato. Non è seguita alla pubblicazione del libro alcuna reazione, alcun attacco, neanche una sola riga di risposta da parte degli "accusati". Nulla.

Per tutte quelle macchinazioni narrate nel libro, anche ridicole se non si collocassero all'interno di una tragedia, Borrelli, Pomarici, Pradella, Casson e gli altri avevano anche facoltà di prova liberatoria, cioè dimostrare che erano inventate. Ma non ci hanno nemmeno provato. Tutte le loro azioni vergognose, i loro bassi intrighi ormai sono, come si dice nei nostri Codici, cosa giudicata. Perché era tutto vero. Tutto.

Non è più discutibile, è andata così.

Molti, moltissimi lettori mi hanno scritto di aver potuto scoprire, grazie alla storia che abbiamo raccontato, quello che era avvenuto, una pagina nera della giustizia che non conoscevano e non potevano nemmeno immaginare. Sono loro grato. Ma assomiglia, solo, ad una soddisfazione. Le indagini su piazza Fontana sono state quasi affondate dall'opera illuminata dei "colleghi". E questo non si cancella.